

# Come mai la Buona Scuola s'è rivelata Cattiva



## Le risorse

**Ancora pesano  
gli effetti dei tagli  
da 8 miliardi  
voluti ai tempi  
della gestione  
Gelmini-Tremonti**

» SALVATORE CANNAVÒ

La docente di Roma Nord Lassunta con la Buona Scuola arriva ogni mattina al lavoro da Vietri, Salerno: due ore di treno, mezz'ora da casa alla stazione più il traffico romano. I suoi due colleghi, anch'essi neo assunti, sposati con due figli, uno di un anno e l'altra di tre, hanno avuto come destinazioni Roma e Pistoia.

**QUESTI SONO** i docenti che al referendum hanno votato No. E con loro molti altri perché quella che doveva essere la promessa brillante di Matteo Renzi si è rivelata una sua disfatta. La buona scuola non c'è stata, i pannicelli caldi apposti dalla ministra Stefania Giannini, con la ferma guida del premier e della sua compagine, si sono rivelati tiepidi. Come nella più classica delle situazioni da "parenti-serpenti" a farne le spese è stata solo lei mentre Renzi, che dà le carte per il governo, per ora non paga pegno. Che la riforma non abbia funzionato lo dice implicitamente la neo-ministra Valeria Fedeli, una ex Cgil più abile nei movimenti di palazzo che in quelli di piazza. Ieri ha fatto la lista delle misure su cui servirà impegna-

re il governo: mobilità degli insegnanti; contratto; riforma 0-6 (cioè quella che riguarda i primi 6 anni scolastici); reclutamento dei docenti; chiamata diretta dei docenti; l'annosa questione dell'organico "di diritto" e "di fatto"; il nodo dei concorsi, sia per gli insegnanti che per i docenti. Praticamente, tutto.

La Buona Scuola, alla fine, si è limitata a dare un po' di potere in più ai presidi, anche se il sistema della chiamata diretta è stato reso vischioso dagli "ambiti territoriali", cioè il perimetro all'interno del quale i dirigenti scolastici sono tenuti a convocare i docenti. Un po' di potere lo hanno ricevuto pure dall'elargizione dei premi ai docenti "più meritevoli", anche se non sono pochi gli insegnanti che si sono platealmente rifiutati di fare domanda per evitare la guerra tra colleghi solo per ingraziarsi il dirigente.

Lasciando da parte il tema delle risorse - che resta decisivo perché la scuola italiana deve ancora recuperare i circa 8 miliardi di tagli innescati dal 2008 dal duo Gelmini-Tremonti - la riforma renziana non ha risolto il tema della selezione degli insegnanti e del loro reclutamento. Le vecchie graduatorie, le Gae, sono ancora in piedi; il concorso bandito dalla riforma si sta ancora svolgendo; il meccanismo del reclutamento tramite

i Tfa, i tirocini formativi, ha costretto migliaia di giovani aspiranti docenti a sborsare fino a 4.000 euro l'anno senza con questo ottenere l'istradamento alla professione.

Oggi è Fedeli a dire che occorre cancellare i Tfa e introdurre lauree magistrali direttamente abilitanti "con accesso a un tirocinio biennale nelle scuole". Ma cosa accadrà ai docenti che sono iscritti da tempo nelle graduatorie d'istituto? Quando si arriverà a una sanatoria dell'intricato passato della selezione-docenti per aprire finalmente una fase di stabilità? La stessa alternanza scuola-lavoro, altro fiore all'occhiello, si è rivelata - secondo un'indagine Cgil - una forma surrettizia di spedire i ragazzi in azienda, soprattutto d'estate. Nulla è stato fatto per ridurre il numero degli alunni per classe mentre le storie di cui abbiamo parlato all'inizio, determinate dal famigerato "algoritmo" con cui si è dato corso alla mobilità nazionale, cioè insegnanti spediti a centinaia di chilometri da casa, hanno prodotto un disservizio pesante nelle scuole, con aule scoperte fino a tutto novembre. Gli unici che hanno beneficiato della Buona Scuola, i docenti assunti grazie soprattutto al "potenziamento", hanno testato direttamente cosa ha significato la loro assunzione: tappare i buchi nelle singole scuole accumulando, già nei primi anni di professione, una delusione infinita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

